Meditazioni a tema

SABATO

PERCHÉ EGLI REGNI

SULLA TERRACOME IN CIELO

43e Pèlerinage de Pentecôte
de Paris à Notre-Dame de Chartres

7, 8 et 9 juin 2025

Perché Egli regni –
La dottrina di Cristo Re

Représentation du Christ-Roi à l'abbaye de Randol

MEDITAZIONE 2

Caro pellegrino,

Questa mattina hai ascoltato l'insegnamento dei papi e del catechismo sulla regalità di Gesù Cristo. Ma in un mondo che ha dimenticato Dio, che professa una separazione radicale tra il religioso e il temporale, possiamo ancora parlare di cristianità o di Regalità Sociale di Cristo? «Se ho già la fede, se Cristo regna nel profondo del mio cuore, non è forse più che sufficiente?» E inoltre, Cristo non ha forse detto: «Il mio regno non è di questo mondo»?

Per approfondire tutti questi punti e mostrarti l'urgenza di lavorare per il Regno di Cristo nella società, ti propongo di tornare alla fonte di ogni dottrina, cioè al Vangelo, la Parola di Dio, e di vedere da lì come si delineano i contorni della regalità di Gesù Cristo.

Questa è la meditazione centrale del pellegrinaggio: forse potrà sembrare un po' teorica, ma è fondamentale per organizzare tutto con precisione e giustizia.

Cristo è Re

Questa regalità non è stata scoperta da Pio XI con l'enciclica *Quas Primas* nel 1925; è affermata nella Scrittura, ed è quindi una verità rivelata. È annunciata molte volte nell'Antico Testamento: «Ti darò in eredità le nazioni, in possesso le estremità della terra» (Salmo 2) oppure: «Tutti i re si prostreranno davanti a Lui, tutte le nazioni Lo serviranno» (Salmo 71).

Allo stesso modo, l'arcangelo Gabriele lo annuncia alla Vergine Maria quando le dice: «Il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre; e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine».

Davanti a Pilato, Gesù stesso afferma la sua regalità: «Tu lo dici, io sono re!».

Questa regalità, Gesù la esprime anche nelle sue ultime parole agli apostoli prima dell'Ascensione: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato». Nota bene, caro pellegrino, Gesù non dice solo: battezzate gli individui, ma: battezzate le nazioni!

Questa regalità, infine, è invocata da tutti i cristiani nella preghiera del Padre Nostro, che Gesù ci ha insegnato: «Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra».

Perché Cristo è Re?
Per due ragioni, ricordate in un famoso canto del pellegrinaggio:

- **Da un lato, «vero Re, lo sei per nascita»**, cioè per la sua nascita eterna come Figlio di Dio. Gesù è Dio, e il cielo e la terra Gli appartengono di diritto: in virtù dell'unione ipostatica (due

nature in una sola persona), Cristo regna per natura, in quanto uomo, perché è il Figlio di Dio incarnato. Come dice san Paolo: «In Lui sono state create tutte le cose [...] tutto è stato creato per mezzo di Lui e in vista di Lui».

- **Dall'altro lato, «vero Re, lo sei per conquista»**, cioè per la sua Passione e il suo sangue versato per la salvezza di tutti gli uomini. In virtù della Redenzione, Cristo ha acquisito su tutti gli uomini (poiché tutti sono chiamati alla salvezza) pieno potere di giurisdizione, giustizia e governo, perché con il suo sangue ci ha aperto le porte del cielo.

Cristo è dunque Re, che lo vogliamo o no.

Una regalità speciale, innanzitutto spirituale, ma anche sociale

Eppure, Gesù precisa: «Il mio regno non è di questo mondo» e anche: «Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio». Sospiro di sollievo per Pilato e con lui per tutti i "cesari" della terra: «Ognuno al suo posto – Dio nell'intimità dell'anima, Cesare per gestire la vita pubblica – e tutto va bene così!».

Ma cosa pensare di ciò? In effetti, è vero che Cristo non ha voluto una regalità temporale su questa terra. Il suo regno non proviene da questo mondo, non ha origine da qui, poiché è un regno di natura innanzitutto spirituale: Cristo desidera in primo luogo regnare nei nostri cuori.

Dopo la moltiplicazione dei pani, i giudei volevano fare di Gesù un re terreno per portare prosperità e felicità sul piano politico, ma Gesù rifiuta! No, «il mio regno non è di questo mondo», perché non è come i regni di questo mondo: il regno di Gesù è principalmente e innanzitutto un regno interiore e spirituale, un regno nei cuori degli uomini, e il fine di questo regno è condurre gli uomini al paradiso.

Tuttavia, Cristo regna anche sul temporale, come dimostra la sua risposta a Pilato: «Non avresti alcun potere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto». Infatti, Cristo è pienamente uomo e, attraverso la sua umanità, regna su tutta la nostra persona – corpo e anima – e dunque su tutte le realtà sociali, su tutta la società.

Distinguere il potere temporale da quello spirituale

Ogni potere viene da Dio, ma Dio delega realmente il suo potere ai re della terra per le cose temporali e chiede agli uomini di rispettare i governanti. Questo punto è fondamentale ed è chiaramente insegnato da San Paolo.

Il cristianesimo ha sempre distinto due ordini, due società perfette:

- **Da un lato lo Stato o la città**, governata dal potere temporale («Cesare»); esso ha la sua autonomia nel proprio ambito, cioè l'ordine temporale, e un obiettivo preciso: la felicità naturale degli uomini attraverso la virtù e la ricerca del bene comune.
- **Dall'altro la Chiesa**, che è la continuazione e la manifestazione di Cristo, il cui ambito proprio è lo spirituale e il cui scopo è la felicità eterna degli uomini.

Il cristianesimo riconosce quindi la legittimità dell'ordine temporale e la sua autonomia. Parlare di regalità sociale di Gesù o di cristianità non significa affatto che i vescovi debbano governare i paesi, né che il Vangelo debba diventare la legge costituzionale delle nazioni. Sarebbe un grave fraintendimento. È come in un pellegrinaggio: non si chiede ai cappellani di tracciare l'itinerario o di

montare i bivacchi, né di essere i capi dei gruppi: questo è compito dei laici, ed è giusto così! Questa distinzione non è moderna, ma è parte del DNA del cristianesimo. Già nel V secolo San Gelasio scriveva: «Il potere spirituale rimane lontano dalle insidie del mondo e, combattendo per Dio, non si immischia nelle questioni secolari, mentre a sua volta il potere temporale si astiene dal dirigere le cose divine».

Questa è la corretta concezione della laicità cristiana: la distinzione dei due poteri, che non deve essere confusa con due visioni radicalmente opposte:

- **La teocrazia**, in cui lo spirituale domina sul temporale, come nell'Islam (secondo la sharia, solo i musulmani sono veri cittadini dello Stato).
- **Il laicismo**, che separa (e spesso oppone) il temporale e lo spirituale.

Perché allora parlare del regno di Cristo sulle società?

«Ognuno al suo posto: Cesare per il temporale, Dio per lo spirituale – e tutto andrà bene!» No, e per una ragione molto semplice: Cesare e Dio si occupano delle stesse pecore. E una pecora, o meglio un uomo, non si può dividere. In altre parole, ogni uomo ha un doppio passaporto: il passaporto per la vita eterna, poiché tutti gli uomini (e non solo i cristiani!) sono chiamati da Dio alla vita eterna; e il passaporto per la terra, poiché tutti gli uomini vivono in società su questa terra.

Il temporale non può essere separato dallo spirituale, sebbene resti distinto: anzi, l'ordine temporale deve essere necessariamente aperto all'ordine spirituale per una ragione semplice e fondamentale: gli uomini affidati a Cesare su questa terra sono tutti chiamati all'eredità dei santi in cielo; il loro cuore è fatto per Dio, e anche quello di Cesare.

Le strutture della società di cui Cesare si occupa «aiutano enormemente gli uomini a perdersi o a convertirsi», diceva padre Calmel. Poiché siamo fatti per vivere in società, in gran parte siamo plasmati da essa: dall'educazione, dalle leggi, dai costumi, dalla cultura. Tutte queste cose possono preparare in noi i sentieri del Regno oppure renderceli difficilmente accessibili.

Come diceva Pio XII: «Dalla forma data alla società, conforme o meno alle leggi divine, dipende e deriva il bene o il male delle anime. In altre parole, il fatto che gli uomini, chiamati tutti a essere vivificati dalla grazia di Cristo, respirino, nelle circostanze terrene della vita, l'aria sana e vivificante della verità e delle virtù morali oppure, al contrario, il germe morboso e spesso mortale dell'errore e della corruzione».

Per questo il regno di Cristo, che riguarda principalmente il cuore e la santità degli uomini, deve logicamente estendersi anche alla società stessa, perché è giusto e buono: è in gioco la salvezza degli uomini! Questo è ciò che si chiama «la priorità dello spirituale».

La Cristianità

Questa armonia tra il temporale e lo spirituale si chiama civiltà cristiana, o cristianità: «una civiltà in cui il temporale è costantemente irrigato dall'eterno», diceva Gustave Thibon.

La cristianità non è solo un ricordo nostalgico di un'epoca passata e idealizzata… «Se cerchiamo di pacificare la terra, di abbellirla, non è per sostituire il Cielo, ma per servirgli da sgabello», diceva dom Gérard. Parlando di cristianità, promuoviamo una società in cui la dolce legge di Gesù Cristo permea

nuovamente le sue strutture. È essenziale che gli uomini possano condurre sulla Terra, nella società, una vita degna del Cielo, degna di Gesù Cristo.

Ci sono solo due possibilità: o le istituzioni della società sono conformi all'ordine naturale e quindi favoriscono la vita della grazia e della santità, oppure si oppongono alla legge naturale e, così facendo, inclinano gli uomini al peccato. Lo stesso vale per la scuola, per le leggi sul lavoro, per le leggi sui costumi, la famiglia, il tempo libero, la cultura…

Tuttavia, evitiamo di idealizzare una tale cristianità! La storia del cristianesimo ci ha mostrato chiaramente che le società animate dallo spirito cristiano non si trasformano automaticamente in paradisi terrestri. Anche in una cristianità ci sarà sempre il peccato, e persone malvagie che cercano di indurci al male e di corrompere il cuore dei piccoli. Ma è una cosa l'influenza di una persona malvagia, ed è un'altra l'influenza malvagia di un'intera società. Abbiamo bisogno della società per costruirci come uomini e come santi.

Lo hanno riconosciuto anche coloro che hanno approvato la legge sull'aborto: quando la legge cambia, cambia l'intera mentalità di un popolo. Pio XII diceva che, a partire da un certo grado di sovversione dell'ordine naturale, l'evangelizzazione diventava difficile. Giovanni Paolo II riprese questa idea parlando delle «strutture di peccato» che ci soffocano.

Non dimentichiamo, inoltre, che il mondo della grazia è un mondo di libertà e che non si tratta affatto di costringere gli uomini a credere o a diventare santi, perché la fede è libera o non è niente.

«Penetrare con spirito cristiano le mentalità, i costumi, le strutture della società» – non si tratta di altro che di questo. Questa è la cristianità: una civiltà in cui l'ambiente preserva l'anima dall'intossicazione del male attraverso leggi giuste e in cui si creano le condizioni favorevoli all'incontro dell'anima con Dio; un ordine temporale in cui ogni uomo può respirare, se lo desidera, l'aria sana e vivificante della verità e delle virtù; una società in cui il bene è incoraggiato e il male represso; dove un'intera atmosfera naturale e cristiana rende più facile la nobile vita dell'uomo e del cristiano.

Conclusione

Riassumiamo: perché Cristo deve regnare? Per due motivi:

1. **È una questione di giustizia e verità:** tutto appartiene a Lui; ogni ginocchio deve piegarsi sulla terra, nel cielo e negli inferi, come dice san Paolo.
2. **È una questione di carità:** dalla forma che assume la società – conforme o meno al Vangelo – dipende il bene o il male delle anime, come afferma Pio XII.

Adveniat regnum tuum, sicut in caelo et in terra. «Sulla terra come in cielo», cioè nell'ordine temporale come in quello spirituale. «Venga il tuo regno» significa che sta a noi lavorare affinché Cristo regni effettivamente anche sulla Terra, come già regna in Cielo.

Un bel sogno, dirai? I sogni possono diventare realtà quando sono conformi al piano di Dio. Allora lasciamo che i laici lavorino, ognuno al proprio posto e al proprio livello. La cristianità inizia nel momento in cui un cristiano decide di santificare il luogo in cui si trova, di osservare la legge divina e, se ne ha il potere, di farla osservare.

Citazioni complementari

- **San Giovanni Crisostomo, omelia su Mt 19, 5 (PG 57, 280B):**
  «Sulla Terra come in cielo… Gesù chiede a ogni fedele di pregare universalmente per tutta la terra. Non dice: "Sia fatta la tua volontà in me o in te", ma "su tutta la terra": affinché l'errore sia eliminato, la verità regni, il vizio sia distrutto, la virtù fiorisca e la terra non sia più diversa dal cielo.»

- **Gustave Thibon, *Au secours des évidences*, Mame, 2022, p. 155:**
  «L'uomo è spirito e carne, anima immortale e "animale sociale". Questo significa che la fede cristiana ha bisogno, qui sulla terra, di costumi, tradizioni, pratiche e segni esterni che siano altrettante strade terrestri verso il cielo. In altre parole, non esiste cristianesimo senza cristianità, ed è uno dei peggiori errori di alcuni credenti minimizzare o addirittura eliminare, in nome della vita interiore, l'aspetto esteriore, locale e sociologico della religione.»

- **Dom Gérard, *Demain la Chrétienté*:**
  «[La cristianità] è un'alleanza tra la terra e il cielo, un'alleanza delle nazioni con la Sapienza eterna. È l'ordine politico in senso lato, che, ispirato spiritualmente dalla Chiesa, ma autonomo nel temporale, permette alla doppia e unica legge di Dio di regnare: quella del Decalogo, sintesi della legge naturale, e quella del Vangelo con la sua legge d'Amore e la sua carta delle Beatitudini, insegnata da Cristo stesso.»

- **Charles Péguy:**
  «Mio giovane amico, il futuro ti insegnerà che purtroppo non basta essere cattolici. Bisogna anche lavorare nel temporale, se si vuole strappare il futuro dalle tirannie temporali.»

- **Padre Calmel, *Sur nos routes d'exil, les béatitudes*:**
  «Colui che vuole, nella società civile, tutta la giustizia e subito, non ha senso politico. Non comprende che la vita della città si sviluppa nel tempo e che è necessaria una certa durata per correggere (…) e migliorare. Voler distruggere immediatamente ogni ingiustizia significa scatenare ingiustizie peggiori.»